

Istruzioni per l'uso Disinnescare la miccia nordcoreana

Alessandro Orsini

Donald Trump invia una nave da guerra verso la Corea del Nord e dichiara di essere pronto alla guerra contro il suo dittatore. Se accadesse, le

conseguenze immediate sarebbero due. La prima è che la stampa internazionale si dimenticherebbe della tragedia della Siria per concentrarsi su una nuova guerra dall'enorme impatto mediatico. È già accaduto con i palestinesi, a cui lo Stato Islamico ha tolto la scena. La seconda conseguenza è che un eventuale attacco americano contro la Corea del Nord costringerebbe Cina e Russia a prendere una posizione che, quasi certamente, sarebbe contraria agli Usa, con grave danno per i paesi dell'Unione Europea. Nuove guerre, nuove sanzioni, nuove tensioni.

Ragioniamo. In primo luogo, i governanti nord coreani sono capaci di dialogare. Abbiamo le prove di ciò. Eccole. Il 21 ottobre 1994, firmarono un accordo con gli Usa, in cui si impegnarono ad arrestare il programma nucleare in cambio di benefici economici e di una normalizzazione dei rapporti con gli americani. Tutto precipitò il 29 gennaio 2002, quando George W. Bush inserì la Corea del Nord tra i paesi appartenenti al cosiddetto "asse del male", insieme all'Iraq, invaso con l'accusa di fabbricare la bomba atomica.

Continua a pag. 20

L'analisi

Disinnescare la miccia nordcoreana

Alessandro Orsini

segue dalla prima pagina

La stessa accusa che Bush rivolgeva alla Corea del Nord. Il 10 gennaio 2003, i governanti nord coreani, temendo di finire come Saddam Hussein, si ritirarono dal trattato di non proliferazione nucleare, convinti che la bomba atomica fosse l'unico strumento per prevenire l'invasione americana, che ritenevano imminente.

Abbiamo un'altra prova che i governanti nord coreani sono disposti a dialogare. Dal 2003 al 2007, la Cina ha presieduto un tavolo negoziale, composto anche da Russia, Corea del Sud e Giappone. La storia di quel tavolo è piena di progressi, anche se poi tutto si arrestò a causa delle diffidenze tra nord coreani e americani. Il problema è semplice da descrivere: gli americani sarebbero disposti a ritirare le sanzioni, dopo lo smantellamento delle centrali nucleari; i nord coreani sarebbero disposti a smantellare le centrali nucleari, dopo il ritiro delle sanzioni. Al centro delle paure dei nord coreani vi è la convinzione che saranno invasi dagli Stati Uniti. Tali paure

sono oggi accresciute dalla decisione di Trump di mobilitare una nave da guerra. Al centro delle paure degli americani vi è la convinzione che la Corea del Nord utilizzi i negoziati per prendere tempo. Tali paure sono accresciute dagli esperimenti nucleari dei nord coreani. La Corea del Nord è convinta che, una volta smantellate le centrali nucleari, sarà invasa dagli americani. Gli americani sono convinti che, una volta ritirate le sanzioni, la Corea del Nord si armerà sempre di più, grazie alle nuove ricchezze.

Le certezze sono due. La prima è che i governanti nord coreani sono capaci di dialogare con gli americani. La seconda è che tale dialogo è molto difficile.

Che cosa possiamo fare per allontanare il pericolo della guerra?

In primo luogo, occorre attenuare il processo mediatico di demonizzazione della Corea del Nord. Quando milioni di persone si convincono che l'avversario politico è il Male, il lavoro dei negoziatori diventa difficilissimo. Una cosa è dialogare con un "mostro"; altro è dialogare con una persona che ha un punto di vista diverso dal nostro. Ciò che i cittadini pensano è determinante

nei negoziati. I governanti non operano contro la volontà degli elettori. L'Italia ha un problema in Libia, dove esiste un governo a Tripoli e uno a Tobruk. La nostra diplomazia, che opera per l'unificazione del paese, appoggia il premier del governo di Tripoli, al-Sarraj, ma non gli è mai venuto in mente di demonizzare il premier del governo di Tobruk, Abdullah al-Thani che, peraltro, assiste umanitariamente. Se i cittadini italiani si convincessero che al-Thani è un mostro, la nostra diplomazia non potrebbe più operare efficacemente, con grave danno per i nostri interessi nazionali e il futuro della Libia.

Corea del Nord e Libia pongono sfide molto diverse, che però possono essere affrontate con la stessa mentalità. È la mentalità tipica dei mediatori, caratterizzata da processi di pensiero liberi dall'idea ossessiva del Male. Perché non debbano prevalere le armi, deve prima prevalere un tipo di mentalità che si diffonde con il contributo determinante dei mezzi di informazione. Quando ciò accade, gli studiosi hanno il dovere di intervenire nel dibattito pubblico, per ristabilire i fatti su un piano di verità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

